

**XLVII SEDUTA**

(POMERIDIANA)

**VENERDÌ 22 NOVEMBRE 1957**Presidenza del Vicepresidente **ASQUER****INDICE**

Mozioni concernenti la revisione dello Statuto Sardo (Continuazione e fine della discussione):

|                                            |                 |
|--------------------------------------------|-----------------|
| CASTALDI . . . . .                         | 749-759-760     |
| MARRAS . . . . .                           | 750-751         |
| PIRASTU . . . . .                          | 750-754-755-759 |
| MASIA . . . . .                            | 751-762         |
| LAY . . . . .                              | 753-760         |
| COLIA . . . . .                            | 753             |
| BORGHERO . . . . .                         | 754             |
| BROTZU, Presidente della Giunta . . . . .  | 756-762         |
| CONTU . . . . .                            | 756             |
| PISANO . . . . .                           | 758             |
| PRESIDENTE . . . . .                       | 759             |
| PAZZAGLIA . . . . .                        | 759             |
| MURETTI . . . . .                          | 760             |
| (Votazione per appello nominale) . . . . . | 762             |
| (Risultato della votazione) . . . . .      | 762             |

*La seduta è aperta alle ore 17 e 30.**ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Continuazione e fine della discussione di mozioni.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta della mozione Sotgiu Girolamo - Pirastu - Lay - Cherchi per la revisione dello Statuto speciale e della mozione Masia - Filigheddu - De Magistris - Dettori sulla costituzione di una Commissione speciale

consiliare per lo studio di modifica dello Statuto speciale per la Sardegna.

E' iscritto a parlare l'onorevole Castaldi. Ne ha facoltà.

**CASTALDI (D.C.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema in discussione è di tale importanza che sarebbe stato doveroso ricercare un accordo fra tutti i Gruppi consiliari — chè infatti su questa materia non si sono mai avuti dissensi sostanziali — e presentare una mozione o un ordine del giorno unitario. E si sarebbe dovuta affrontare la discussione serenamente, fuori di ogni speculazione di partito, studiando il problema sotto l'unico profilo che può interessare la Sardegna, per risolvere le gravi difficoltà giuridiche che contiene. Avremmo assistito, in tal caso, ad un dibattito ad alto livello, concluso con un accordo unanime.

Purtroppo in Sardegna si tengono tutti gli anni elezioni e queste, come è noto, arroventano l'aria e tolgono la serenità agli animi. Perciò abbiamo sentito — e senza alcuna necessità — accuse e insinuazioni da una parte del Consiglio che, per giunta, ha meno d'ogni altra il diritto di parlare di autonomia. Io che non avevo nessuna intenzione di parlare, perchè non ho l'abitudine di sfondare porte aperte, sono stato costretto a farlo per ristabilire la verità su certe affermazioni fatte da alcuni colleghi.

Perchè — si è chiesto l'onorevole Sanna — siamo oggi costretti a chiedere la revisione del-

lo Statuto? Rispondo io, caro onorevole Sanna: *in primis et ante omnia* perchè alla Costituente e alla Consulta erano rappresentati il partito comunista e quello socialista, che hanno metodicamente sabotato ogni slancio autonomistico... (*Interruzioni dalla sinistra*). Sono gli atti ufficiali che lo dicono...

MARRAS (P.C.I.). Ce li legga!

CASTALDI (D.C.). D'accordo. L'avete voluto voi. Intervento dell'onorevole Renzo Laconi (pagina 60): « Ricorda la posizione del suo partito che, contrario in genere alle autonomie regionali là dove non sussistano particolari condizioni storiche e politiche per realizzarle, le ritiene invece necessarie, nonostante l'opposto parere di alcune correnti politiche, per quelle regioni, come la Sardegna e la Sicilia, per le quali ci sono i motivi speciali ». Quindi continua e chiarisce: « Il suo partito è, in principio, contrario alle autonomie ».

PIRASTU (P.C.I.). Questo è un metodo gesuitico: ella legge una parte e ne salta un'altra.

CASTALDI (D.C.). Oggi voglio proprio fare il vostro giuoco. Leggerò tutto: « Ricorda, quindi [sono parole testuali] la posizione del suo partito che, contrario in genere alle autonomie regionali là dove non sussistono particolari condizioni storiche e politiche per realizzarle, le ritiene invece necessarie, nonostante l'opposto parere di alcune correnti politiche, per quelle regioni, come la Sardegna e la Sicilia, per le quali ci sono motivi speciali e dove soltanto un ordinamento autonomistico può essere risolutivo ». Proseguendo l'intervento chiarisce meglio il suo pensiero.

D'altra parte, nel giornale « Il Solco », che allora era l'organo di Emilio Lussu, si polemizzava con Velio Spano. In uno dei numeri di quel settimanale c'è un articolo, in risposta all'onorevole Spano, che è chiaramente di Lussu, anche se non è firmato, e che dice: « Ma è anche evidente che in un certo senso il sardismo ha trionfato. Tutti i partiti, compreso il partito comunista, hanno dovuto, in modo più o meno marca-

to, far propria l'idea autonomistica. Alcuni lo hanno fatto con riserve mentali, altri, infine, obbligativi dalla coscienza popolare ». E prosegue, il giornale di Lussu: « Se ironia va messa nella constatazione, essa è fornita dall'atteggiamento del partito comunista per la sua ideologia, per il suo sistema di organizzazione interna, per la sua disciplina militarmente contralizzata. Il partito comunista è l'antitesi e la negazione dell'autonomismo ». Eppure il partito comunista è stato costretto, come ci insegna l'esperienza, a pronunciarsi in seguito per l'autonomia. Continua ancora l'articolo: « Sardismo era ed è principio autonomistico universale applicato in Sardegna. Il principio universale del partito comunista applicato in Sardegna è piuttosto la legge del mimetismo, per cui a una data altitudine la volpe non è grigia come in pianura, ma bianca, per cui il serpentello prende il colore dell'alba o delle foglie in cui si nasconde ».

Mi sembra che più chiari di così non si possa essere. E badate, onorevoli colleghi, che ho letto un articolo di Lussu...

PIRASTU (P.C.I.). E che è, Vangelo?

CASTALDI (D.C.). Vangelo no, caro Pirastu, ma un articolo di Lussu sì. E siccome vedo che l'argomento vi interessa, vi leggo un altro brano dello stesso articolo: « Francamente non comprendiamo tutti gli altri appunti dell'articolo di Velio Spano; gli errori dell'onorevole Lussu? Ma se lo stesso giornale "Il lavoratore" difese gli stessi errori calorosamente! ». E' « Il Solco » che risponde al giornale comunista che attaccava Lussu (autonomista) accusandolo di separatismo. « Il separatismo? Ma chi ne parla più seriamente? ».

PIRASTU (P.C.I.). Tu dovresti leggere l'articolo di Spano, se fossi una persona onesta.

CASTALDI (D.C.). Già, io non sono una persona onesta. E siccome non sono una persona onesta leggo testualmente le parole di Laconi e di Lussu.

MARRAS (P.C.I.). Questa è polemica elettorale!

CASTALDI (D.C.). Caro Marras, in questo momento sto rispondendo a Sanna, perciò ti prego di lasciarmi continuare.

Qualcuno — e tra gli altri anche l'amico Masia — ha ripetuto la storiella del gran rifiuto, fatto dalla Consulta, dello Statuto siciliano. E tempo ormai di sfatare questa vergognosa leggenda perchè, se l'ignoranza può essere tollerata nei comizi, non può essere tollerata nel Consiglio regionale.

E anche per questa questione parlerò con documenti alla mano.

Intanto devo dire che la proposta di Emilio Lussu di estendere lo Statuto siciliano alla Sardegna fu respinta da tutti, non solo dai comunisti. Su questo punto furono d'accordo anche i sardisti, perchè iniziare l'autonomia dell'Isola accettando un abito già confezionato da altri, poteva dimostrare la nostra incapacità di fare anche delle semplici proposte. Sarebbe stato squalificarci in partenza come Regione autonoma.

Dico di più. L'accettazione dello Statuto siciliano poteva sembrare un'ennesima prova del retaggio della deprecabile mentalità sarda del passato per cui tutto ciò che veniva dall'esterno era accolto con entusiasmo: « Pinta la legna e mandala in Sardegna », si diceva. Salvo per il petrolio, fatte le debite proporzioni il progresso in Sardegna è stato molto più marcato che in Sicilia. Lo riconoscono gli stessi siciliani.

Vediamo ora quali benefici ha ottenuto la Sicilia col suo Statuto in confronto alla Sardegna. La Sicilia ha avuto 15 miliardi l'anno, a titolo di solidarietà nazionale, per 5 anni. Nei comizi si è parlato di 75 miliardi l'anno, ma era un falso, anche se giustificabile nella caccia ai voti. Ma qui queste falsità bisogna eliminarle. Dunque, 15 miliardi l'anno. Se avessero ottenuto, come la Sardegna, i nove decimi della quota dell'imposta erariale di consumo relativa ai prodotti dei monopoli dei tabacchi consumati nella regione, avrebbero disposto di ben 30 miliardi l'anno.

La Sicilia, è vero, dispone del gettito di al-

tre imposte, ma non di tutte, come riteneva in un primo tempo. Il Governo, infatti, cominciò a fare opposizione per la tassa sulle società e poi per altre, così che la Regione si è trovata a poter riscuotere soltanto un certo numero di imposte. Dunque, è chiaro che noi abbiamo un numero inferiore di imposte, ma due sono fra le più rilevanti — tabacchi e I.G.E. — e possono, praticamente, reggere da sole il bilancio.

Lo Statuto siciliano dice, all'articolo 38: « Lo Stato verserà annualmente alla Regione, a titolo di solidarietà nazionale, una somma da impiegarsi in base ad un piano economico nell'esecuzione di lavori pubblici. Questa somma tenderà a bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella regione in confronto della media nazionale ». Non è esatto quindi, onorevole Masia, affermare che lo Statuto siciliano tende a portare i redditi di lavoro al livello di quelli delle regioni più progredite — come chiediamo noi —, ma tende a raggiungere la « media nazionale »...

MASIA (D.C.). Potremmo accontentarci...

CASTALDI (D.C.). D'accordo; però, se la Sicilia avesse avuto il nostro Statuto, potrebbe disporre di 30 miliardi l'anno.

E' noto che dell'articolo 38 dello Statuto siciliano si son date e si danno due interpretazioni. Lo Stato dice: io do un contributo integrativo per compensare il maggior numero di disoccupati esistente in Sicilia. La Regione dice invece: no, voi dovete integrare anche i salari che si pagano in Sicilia rispetto al salario medio pagato in Italia. Ma, quale che sia l'interpretazione che prevarrà, la Sicilia avrà sempre da perdere rispetto alla Sardegna. Infatti, a mano a mano che il benessere aumenterà nell'Isola, il contributo dello Stato diminuirà, mentre per noi accadrà esattamente l'opposto poichè col nascere del benessere ci sarà un maggior gettito di imposte e — soprattutto — un incremento quantitativo e qualitativo del consumo dei tabacchi.

Perciò, ripeto, se la Sicilia avesse avuto il nostro Statuto, potrebbe disporre oggi di 30 mi-

liardi l'anno e domani di 40, 50 e 60 miliardi; con il suo Statuto ottiene oggi 15 miliardi, che tenderanno a diminuire, fino a ridursi a zero, a mano a mano che lo sfruttamento del petrolio e degli altri prodotti porterà il benessere a un livello medio più elevato.

Ora, sarebbe convenuto alla Regione Sarda agganciare gli aiuti statali ad un solo coefficiente, l'occupazione, invece che ai suoi bisogni, e cioè al Piano di rinascita, quale che fosse la cifra lasciata in bianco? Mi pare di aver dimostrato che la risposta non può essere che negativa. Pensate poi, onorevoli colleghi, se domani, poniamo con l'acqua che distribuirà il Flumendosa, con le irrigazioni, si riuscisse ad occupare tutti i 40 o 50 mila disoccupati sardi, che fine farebbe la Regione con uno Statuto come quello siciliano!

Della Consulta, cari amici Masia e Sanna, facevano parte persone responsabili, che si resero conto del pericolo nascosto dietro l'accettazione dello Statuto siciliano. E avremmo, del resto, ottenuto un quarto di ciò che ha ottenuto la Sicilia, perchè il rapporto della popolazione tra le due isole è da 1 a 4. Di fronte a questa grave responsabilità, persone come Anselmo Contu, Sanna Randaccio, me stesso e altri, rimasero perplessi. Decidemmo perciò di pensarci con calma e di studiare profondamente il problema. Dopo vari mesi di studio esprimemmo parere contrario.

Bisogna tener conto che allora non si sapeva tutto ciò che si sa oggi sulle possibilità della Regione e su tutti gli altri problemi. Io, per esempio, ho dovuto sudare sette camicie per convincere i colleghi della Commissione economica che un bilancio della Sardegna non poteva che essere passivo. Non avevamo dati certi e tutti ritenevano che l'Isola potesse bastare a se stessa. Ho qui un discorso ufficiale di Emilio Lussu nel quale si dice che la Sardegna, solo che le dessero le foreste, le miniere, le saline e così via, sarebbe stata autosufficiente. Lo affermava in buona fede perchè questa era opinione diffusa in Sardegna.

Un altro progetto di Statuto prevedeva che la Sardegna non desse niente allo Stato e nulla pretendesse. Per fortuna, anche se si era privi

completamente di dati, c'era qualcuno che possedeva un certo buon senso economico e diceva e ripeteva: attenzione, vediamo bene il problema prima di imboccare una strada che può essere fatale per l'Isola! Volevano fare della Sardegna una Irlanda, senza pensare che questa è rimasta tagliata fuori dall'economia inglese appunto perchè ha ottenuto di nulla dare e nulla ricevere. Per fortuna abbiamo avuto più buon senso noi che abbiamo ottenuto di inserire nello Statuto la clausola della « solidarietà nazionale ». L'articolo 7 dice infatti: « La Regione ha una propria finanza, coordinata con quella dello Stato, in armonia con i principi della solidarietà nazionale... ».

Ciò che manca non è un articolo nello Statuto, chè ci sono gli articoli 13, 8 e 7: ciò che manca sono i miliardi. Per trovare questi è necessario non tanto modificare lo Statuto, ma pretendere che si smetta di fare leggi ciarlatanesche, disperdendo i denari dello Stato ai quattro venti. Bisogna invece pretendere che lo Stato spenda i suoi quattrini nelle regioni sottosviluppate come la Sardegna.

A proposito delle autonomie regionali si notano oggi tre atteggiamenti contrastanti. Vi è chi vuole che l'autonomia regionale venga estesa immediatamente a tutte le regioni. E' il partito comunista che, smentendo clamorosamente ciò che aveva sempre sostenuto, vuole subito l'autonomia per tutte le regioni. Vi è poi chi è favorevole all'autonomia della Sardegna e della Sicilia, ma decisamente contrario all'autonomia delle regioni peninsulari. Sono le destre. C'è infine chi, come la Democrazia Cristiana, intende estendere l'autonomia a tutte le regioni, ma soltanto dopo che lo Stato avrà provveduto ad elevare il tenore di vita delle popolazioni del Meridione. Sarà fra vent'anni o fra cinque anni. Noi ci auguriamo fra cinque anni. E' infatti noto che l'autonomia costa parecchio. La Regione Sarda spende, soltanto per i consiglieri, duecento milioni; se consideriamo gli stipendi agli impiegati, non si viene a spendere meno di un miliardo. Pensate a ciò che costerebbe la Regione lombarda, con 90 consiglieri, e, complessivamente, le venti regioni italiane!

Se in una famiglia tutti vogliamo la motoretta

e tra sette o otto fratelli vi è un invalido che ha bisogno del triciclo a motore per recarsi al lavoro, io penso che prima di tutto si debba dare il carrozzino all'invalido; poi, in seguito, quando sarà possibile, si accontenteranno gli altri.

Nel caso nostro ci troviamo addirittura di fronte a regioni, come il Piemonte, la Lombardia, e il Veneto, che dell'autonomia non si curano per niente. Nessuna di queste regioni ha mai chiesto l'autonomia. Siamo di fronte ad una azione massiccia quanto artificiosa di Lussu e compagni che vanno a propagandare a forza l'idea autonomista tra popolazioni che non ne vogliono sapere o che, almeno, il problema non se lo pongono neppure. Ciò facendo, Lussu e compagni tradiscono gli interessi della Sardegna. Voi, onorevoli colleghi, immaginate cosa accadrà alla Sardegna quando vi saranno in Italia 20 regioni autonome e quasi tutte più ricche della nostra Isola...

LAY (P.C.I.). La tua concezione autonomistica è di tipo molto familiare!

CASTALDI (D.C.). Io espongo degli argomenti, amico Lay, e penso che con le chiacchiere e le *boutades* di second'ordine non si possa concludere niente... (*Interruzioni e commenti dai banchi delle sinistre*).

COLIA (P.S.I.). E' strano che Gronchi la pensi diversamente.

CASTALDI (D.C.). Voi siete abituati a dare il cervello a pigione, ma io penso con la mia testa e non con la testa di Gronchi o con quella di qualche altro. Potrei anche sbagliare, ma cerco di documentare le mie affermazioni.

Vorrei porvi una domanda, che è questa: perchè oggi è così difficile ottenere qualcosa dalla burocrazia? Secondo me, si tratta dell'incubo delle altre regioni che devono sorgere. Noi molte volte protestiamo perchè il Governo non vuole concedere un miliardo, o una percentuale superiore dell'imposta sull'entrata; e pensiamo: si tratta di una somma minima, perchè il Governo non cede? Vi dico io perchè il Governo non ci accontenta. Semplicemente perchè domani sa-

ranno i deputati della Lombardia, del Piemonte e di tutte le altre regioni a pretendere ciò che oggi pretendiamo noi rappresentanti delle quattro regioni autonome.

Quando noi chiediamo che il Presidente della Regione divenga il rappresentante del Governo (e devo ricordare che i socialisti e i comunisti si batterono contro questa tesi), può darsi che il Governo non abbia niente in contrario ad accogliere la nostra richiesta. Ma deve pensare che, se concede questo alla Sardegna, deve concederlo anche al Trentino-Alto Adige, alla Val D'Aosta.

Sarebbe infatti ingiusto accordare un beneficio a noi e non accordarlo, nel contempo, a chi ha più diritti di noi da accampare. E, se il Presidente della Regione Trentino-Alto Adige fosse domani un tedesco e se in Austria o in Germania dovesse sorgere un altro regime di tipo hitleriano, come si metterebbe la situazione?

E' naturale, è comprensibile perciò che i funzionari governativi siano costretti, talvolta, a negare alla Sardegna ciò che volentieri, se non esistessero altre regioni a Statuto speciale, concederebbero.

E allora, onorevoli colleghi, se noi vogliamo che la Sardegna non ottenga più niente nel campo economico e in quello finanziario (o almeno ottenga meno di quanto ottiene oggi) non ci rimane che batterci, lottare perchè venga concessa l'autonomia a tutte le altre regioni, per creare — come diceva l'amico Sanna — una coscienza autonomistica in tutto il Paese.

Diciamo pure, quindi, che il problema autonomista italiano non è tanto giuridico quanto politico. L'amico Sanna diceva che dove c'è democrazia (intesa in senso socialcomunista) c'è vera autonomia, mentre dove prevalgono i regimi di destra (chissà poi dove) non può esserci autonomia. Questa è un'altra delle tante menzogne alla quale ha risposto egregiamente Lussu dicendo — ripeto — che l'autonomismo del partito comunista era uno dei tanti aspetti del serpente che si mimetizza con l'ambiente. Paesi come la Polonia sono a regime autonomistico. Ma là ogni deliberazione dei Consigli regionali può essere annullata, senza motivazione, dal Consiglio superiore, e così ogni deliberazione

dei Consigli comunali può essere annullata dai Consigli regionali. Questa è l'autonomia polacca.

Ma forse gli amici delle sinistre si ispirano al regime autonomistico sovietico, in cui vige un centralismo dei più feroci. Per fortuna ora Kruscev sta cercando di decentralizzare un po'. Ma per quarant'anni abbiamo letto su «l'Unità» le lodi più sperticate del centralismo russo, che dura ancora — nonostante tutto — perchè chi comanda sono sempre gli organi centrali. Ma non solo in Russia il potere centrale domina tutto: prendiamo l'Ungheria, prendiamo i partiti comunisti, italiano, francese...

PIRASTU (P.C.I.). Ma perchè dici queste amenità?

CASTALDI (D.C.). La verità il più delle volte punge...

BORGHERO (P.C.I.). E il tuo padrone chi è? L'Elettrica Sarda, forse?

CASTALDI (D.C.). E' noto a tutti che gli industriali mi passano uno stipendio di due milioni la settimana e forse più; che la General Motor mi passa un milione (di dollari) al mese.

L'onorevole Sanna ha lamentato, ancora una volta, il contegno dei governi italiani verso la Sardegna. Ha ricordato che anche Segni non ha fatto nulla per l'Isola. Ma io aggiungo, visto che si vuole sempre portare la discussione a questo livello: al Governo sono stati persino Velio Spano, Gullo, Lussu e altri ministri e sottoministri socialcomunisti sardi e non sardi. Che cosa hanno saputo fare per la Sardegna? Evidentemente molto poco, neppure la millesima parte di ciò che ha fatto Segni, se un giorno che ho detto che Velio Spano era stato sottosegretario i consiglieri comunisti non ci volevano credere! Non lo ricordavano più neppure loro! Avevano svolto un'opera così sotto lo zero, Spano, Lussu e compagni, che nessuno ricorda più che sono stati al Governo!

Ma veniamo a parlare di argomenti seri. Le due mozioni in discussione, in fondo, con un po' di buona volontà di entrambe le parti, si sarebbero potute unificare; non credo infatti che gli amici comunisti — se veramente hanno

intenzione di svolgere un'opera utile — voglia- no scaricare interamente sulla Giunta il compito di revisione dello Statuto speciale. D'altra parte, io chiedo: chi esercita il potere legislativo, noi o la Giunta? Fino a prova contraria, credo che noi e soltanto noi esercitiamo questo potere, mentre la Giunta esegue la nostra volontà. Inoltre, bisogna considerare che la Giunta è composta di 8 persone mentre noi consiglieri siamo 62; che la Giunta è impegnata tutti i giorni dell'anno perchè noi la impegniamo a far questo e far quell'altro. Dove quindi può trovare il tempo di studiare anche un problema legislativo come quello previsto dalle due mozioni?

Diciamoci francamente che la mozione comunista è una delle solite mozioni preparate in mezz'ora per mettere in imbarazzo la Giunta. Dovere dei consiglieri regionali sarebbe quello di riscuotere a ogni fine mese lo stipendio e andare poi per le piazze a fare la propaganda elettorale? Per tutte le altre questioni si impegna la Giunta, e salute! Ma io, onorevoli colleghi, affermo che è nostro dovere e nostro diritto preparare lo schema di revisione dello Statuto. Sono gravi problemi giuridici, di fronte ai quali noi dobbiamo lavorare con serietà e impegno.

E' facile criticare i vecchi legislatori che, senza il conforto di precedenti e senza poter consultare testi di diritto, hanno dovuto condurre uno studio accurato sulle possibilità della Sardegna e sulle leggi per essa migliori. Senza contare che tra di noi vi erano persone, come Lussu, che ritenevano la Sardegna autosufficiente!

Dobbiamo stare molto attenti a non commettere errori. Oggi non potremmo più avere attenuanti perchè, dopo otto anni di autonomia, conosciamo i pregi e i difetti dello Statuto, e conosciamo le difficoltà in cui si dibatte la Regione.

E le difficoltà non consistono soltanto in quelle elencate nei tre punti della mozione comunista, ma ce ne sono di ben più gravi e importanti. Se la Giunta non acquista la necessaria funzionalità, qualsiasi Statuto rimarrà lettera morta. Che poteri, che figura giuridica dovrà avere il Presidente della Giunta? Quali poteri dovranno avere gli Assessori? Quale autonomia finanzia-

ria dovranno avere gli Assessorati? Come dovranno essere configurati le proteste e i ricorsi contro gli Assessorati? E su che base dovranno poggiare i controlli dei Comuni e i rapporti con le Amministrazioni statali? E' tutta una lunga serie di gravi problemi che noi dobbiamo risolvere e risolvere bene. Soltanto una Commissione di studio nominata *ad hoc* dal Consiglio potrà condurre questo lavoro. E dovrà lavorare con i parlamentari sardi, perchè sono loro in definitiva che domani dovranno appoggiare alla Camera e al Senato le nostre richieste. Del resto, tra loro vi sono giuristi che possono dare un grande apporto di esperienze ai nostri lavori. Non dico di formare un'unica Commissione, ma si potrebbe in un primo tempo costituire una Commissione consiliare e, in seguito, chiamare i parlamentari per discutere con loro i risultati del nostro lavoro.

Ma dovremo interpellare anche giuristi e categorie di produttori e lavoratori. Dobbiamo, insomma, condurre un lavoro così gravoso e lungo che per ora non possiamo neppure averne un'idea precisa. Dunque, onorevoli colleghi, non possiamo dire alla Giunta: devi impegnarti a fare questo lavoro e a portarlo davanti a noi bell'e fatto, in modo che noi possiamo esaminarlo e approvarlo.

E' un lavoro che dobbiamo affrontare noi e vedrete che, almeno per quanto riguarda l'aspetto tecnico, le difficoltà riusciremo a superarle con una certa speditezza. Abbiamo visto sempre, durante l'esame delle Commissioni per il bilancio, che sulle difficoltà tecniche ci siamo messi d'accordo facilmente, e così, ne sono certo, accadrà per la revisione dello Statuto. Mi sembra perciò che voi, amici comunisti, dovrete ritirare la vostra mozione e aderire a quella De Magistris - Masia. La Commissione che verrà nominata esaminerà anche le richieste contenute nella vostra mozione e, certamente, su talune di queste ci troveremo tutti d'accordo. Potremo, alla fine della discussione, presentare un ordine del giorno conclusivo che potrà essere approvato da tutti i Gruppi.

Intanto, ci sono delle materie sulle quali siamo tutti d'accordo. In parte siamo d'accordo, in materia di agricoltura, perchè la competenza

sui contratti agrari passi alla Regione. Ma anche in questo campo dobbiamo andare con i piedi di piombo. Sarebbe pericoloso, per esempio, concedere la potestà generica di modificare i rapporti privati anche in altre materie, e cioè modificare il codice civile, poichè, in tal caso, ogni regione avrebbe il suo codice civile, e ne deriverebbe un tale caos che si avrebbe la rovina dell'economia sarda. Attualmente si tende a unificare addirittura la legislazione commerciale di tutto il mondo. In materia cambiaria si è arrivati a una legislazione unitaria... (*interruzione dell'onorevole Contu*). E' un problema molto delicato, onorevole Contu, ma è un problema tecnico che potremo certo risolvere di comune accordo. Desideravo soltanto rilevare talune notevoli difficoltà. Pensate solo a tutti quei rapporti che si svolgono tra la Sardegna e l'esterno, su un piano nazionale e internazionale. Sarebbe un disastro per l'Isola se noi potessimo regolamentare autonomamente questa materia. Le imprese estere direbbero giustamente: in Sardegna non vado ad acquistare perchè non so che contratti posso stipulare; infatti le leggi possono cambiare da un momento all'altro e nell'Isola non vige il Codice civile italiano. E taccio di mille altre difficoltà.

Io concludo, onorevoli colleghi, e vi dico che, se tutti ci impegnamo a studiare i problemi che vogliamo vedere risolti, il Consiglio regionale potrà presentare al Parlamento proposte serie, costruttive, che avranno maggiori probabilità di essere accolte di quanto non lo abbiano le proposte affrettate. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Alla mozione Masia - Filigheddu - De Magistris - Dettori è stato presentato un emendamento a firma Pisano - Masia - Spano - Abis. Se ne dia lettura.

PIRASTU, Segretario:

« Sopprimere la prima parte, da: "ritenuto", a: "sui confronti della media nazionale". Sopprimere quindi dopo l'espressione: "ha rivelato", la parola: "altre" ».

PIRASTU (P.C.I.). Vorrei pregarla, onorevole Presidente, di sospendere per qualche minuto

la seduta in modo che sia consentito a tutti i Gruppi di concordare — se possibile — un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per dieci minuti onde permettere a tutti i Gruppi di presentare un ordine del giorno concordato.

*(La seduta, sospesa alle ore 18 e 10, viene ripresa alle ore 18 e 20).*

PRESIDENTE. E' stato presentato un ordine del giorno a firma Sanna - Pirastu - Sotgiu Girolamo - Asquer. Se ne dia lettura.

PIRASTU, *Segretario*:

« Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sulle mozioni numero 5 e numero 12; riaffermato che le autonomie regionali sono parte integrante dell'ordinamento democratico dello Stato repubblicano sorto dalla Resistenza; rilevato che: 1) dopo nove anni dalla sua promulgazione lo Statuto speciale per la Sardegna rimane inattuato nelle sue parti fondamentali per la politica antiautonomistica del Governo centrale e per la politica subalterna della Democrazia Cristiana sarda; 2) per quanto lacunoso, lo Statuto speciale per la Sardegna consente un notevole progresso economico e sociale alle popolazioni dell'Isola e che pertanto la sua attuazione rimane il problema fondamentale della autonomia; considerato che alcune sentenze della Corte Costituzionale hanno ristretto il campo della potestà legislativa e dell'azione amministrativa della Regione; auspica che venga attuato l'ordinamento autonomistico in tutte le regioni d'Italia; impegna la Giunta regionale ad un'azione di energica difesa degli interessi sardi e delle competenze statutarie; delibera la costituzione di una Commissione consiliare composta di 15 membri col compito di proporre al Consiglio eventuali modifiche allo Statuto, tendenti ad allargare ed estendere le prerogative e le competenze della Regione Sarda ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Mi sembra strano, onorevoli colleghi, che neppure di fronte a questo problema si sia potuto raggiungere un accordo per proporre un ordine del giorno unitario. Eppure qua dentro siamo tutti convinti dell'importanza dell'autonomia, dal Partito Sardo d'Azione, che mi pare stranamente assente...

CONTU (P.S.d'A.). No, no, è presente.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. ... che fu il depositario del verbo autonomistico, al Partito Democratico Cristiano, al quale va il merito di aver attuato l'autonomia; dai partiti di sinistra, che si ergono a difensori del regime autonomistico e vogliono l'estensione dell'autonomia a tutte le regioni italiane, alle destre, che sono favorevoli all'autonomia, almeno per quel che riguarda la Sardegna.

Sarebbe stato preferibile trovare un accordo sulla necessità di difendere l'autonomia della Sardegna, anche perchè di questa noi abbiamo potuto constatare direttamente, per nostra esperienza, l'utilità e l'importanza. Si potrà guardare la realtà attraverso lenti più o meno colorate, ma ritengo che nessuno possa disconoscere ciò che l'autonomia ha rappresentato per l'Isola in questi otto anni. Sarei stato di gran lunga più soddisfatto, perciò, se tutti i Gruppi avessero raggiunto un accordo su un terreno concreto, anzichè fare dissertazioni di politica e di filosofia autonomista.

Che cos'è l'autonomia? Che cosa intendevano i vecchi sardisti, con questa parola, onorevole Contu? Dopo la guerra 1914-18, quando i nostri soldati tornavano vittoriosi dalle trincee del Piave, del Carso, dalla battaglia di Col Rosso, dove si erano coperti di gloria, dove avevano potuto constatare di non essere inferiori a nessuno dei fratelli italiani, che cosa intendevano essi per autonomia? Intendevano una politica di provvidenze che in altre terre, in altre regioni avevano portato progresso e benessere. Questo è solo questo intendevano.

Il Partito Sardo d'Azione prese a caldeggiare queste aspirazioni e trovò largo seguito tra le popolazioni dell'Isola. Voleva dare al nostro po-

polo il benessere, le condizioni di vita degli altri fratelli italiani, voleva portare la nostra Isola al livello delle altre regioni italiane.

Noi oggi abbiamo sentito invece l'onorevole Sanna ammonirci che il momento favorevole era trascorso, che avevamo, per così dire, perso l'autobus, perchè lo Statuto che noi abbiamo è il massimo che si sia potuto ottenere, in una situazione che allora era più favorevole dell'attuale. Non è così. Il nostro Statuto, che è stato studiato indubbiamente, onorevole Castaldi, da persone competenti e volenterose alle quali va la gratitudine dei sardi, presenta — diciamolo francamente — svariate lacune. Consentite, a chi ha occasione di constatare le deficienze dello Statuto, che le segnali a voi.

Innanzitutto, la legge fondamentale della Regione è troppo teorica nelle parti che dovrebbero essere invece prevalentemente pratiche. Quando si passa dalla teoria alla pratica (e la realtà amministrativa è più dura di quanto non sembri a prima vista), ci troviamo tra le mani uno strumento che non sorregge affatto gli amministratori. Vi cito un esempio: se noi fissiamo in bilancio una quota I.G.E. *ad libitum*, noi non abbiamo fatto altro che costringere il nostro Assessore alle finanze a lunghe, interminabili discussioni con il Ministro del tesoro, con il Sottosegretario e con tutti i suoi funzionari, ma senza che, il più delle volte, si arrivi a un accordo soddisfacente. La conclusione si ha soltanto quando si agisce sul piano politico e non su quello amministrativo.

Quando nello Statuto si dice che lo Stato finanzierà l'esecuzione di piani particolari, si sottintende che esso sarà liberissimo di accettare o respingere le nostre richieste, di fissare la cifra che riterrà più opportuna senza che noi possiamo intervenire. E' vero che noi possiamo combattere sul piano politico, ma a quale punto ci si deve fermare? E' difficile dirlo.

E parliamo un po' della grande speranza del popolo sardo, dell'articolo 13 dello Statuto. La Commissione di studio non è stata nominata dalla Giunta regionale, ma dal Governo centrale. Qualcuno si chiederà: ma era necessario andare a disturbare, per lo studio del Piano, scienziati e politici della Penisola che, in Sardegna,

possono anche non essere mai passati, che la Sardegna possono conoscere soltanto attraverso la carta geografica? Non poteva forse quel Piano esser redatto molto meglio dagli Assessori regionali? Comunque, di tali questioni, lo Statuto tace. Qualcuno chiederà ancora: quale sarà il contributo dello Stato? In quanto tempo verrà attuato il Piano di rinascita? Sono dati che nel nostro Statuto mancano completamente. E su questi punti la Regione, la Giunta regionale, è mobilitata tutti i giorni contro le pretese del Governo. Sono battaglie che vengono, più o meno volutamente, ignorate da tutti, ma che non per questo ci impegnano di meno. Il nostro Statuto, è vero, concede a noi molti diritti, che però hanno un difetto fondamentale: sono puramente teorici.

Questo è il motivo per cui noi siamo continuamente intralciati nel nostro lavoro. Perciò, onorevole Porcu Rujù, il bilancio talvolta viene presentato all'Assemblea con un certo ritardo. Siamo costretti a recarci a Roma per trattare questo o quel problema con uomini politici del Governo centrale, e non sempre gli uomini di Governo sono in sede.

Noi abbiamo uno Statuto poco organico, poco chiaro in molti punti, che però sono i punti fondamentali. Il problema più importante, onorevole Contu, non è certo quello delle leggi rinviate, come non è quello degli attriti con i burocrati romani, ma è ben altro. Il problema è che lo Statuto ci fa mancare talvolta gli strumenti di lavoro, non ci assicura i finanziamenti, per cui noi non possiamo iscrivere in bilancio una cifra precisa. Se lo Statuto avesse previsto per il Piano di rinascita una somma precisa, noi, automaticamente, la inscriveremmo in bilancio e potremmo procedere più speditamente e, consentitemi, più decisamente. Se lo Statuto prevedesse che la quota I.G.E. per la Sardegna fosse del 90 per cento, noi non dovremmo tutti gli anni intraprendere una battaglia contro il Governo, battaglia che è legata semplicemente alla nostra forza politica.

Ci sono anche altre manchevolezze nello Statuto, ma minori, e sono sfuggite ai compilatori per mancanza di pratica, di esperienza. Ve ne cito uno: se manca il Presidente, la Giunta

non può svolgere alcuna attività perchè nessuno può firmare decreti e altri atti in sua vece.

Sono tutti inconvenienti che potranno essere, mi pare, corretti facilmente. Anche per gli attriti con la burocrazia romana bisogna dire che il problema si appianerà lentamente, con l'andare del tempo. Si spiega facilmente che la burocrazia romana, abituata al centralismo governativo, tenti spesso di resistere di fronte a una realtà nuova. Ma, come dicevo, tutto si appianerà lentamente, sia con nuove Norme di attuazione, sia con leggi regionali. Il problema grosso è l'altro, quello che vi ho rappresentato prima e sul quale non mancherò di insistere sempre.

Nello Statuto manca qualcosa di molto importante, di utile per noi. Ci sono parti di estrema importanza che non sono ben determinate, ben precisate; si parla, in certi punti, di finanziamenti, che rimangono però imprecisi, nebulosi; si parla di compiti della Regione e anche questi non sono ben chiari; ci sono parole tra virgolette che ci fanno rischiare di perdere il controllo su determinate attività. Tutte queste imprecisioni bisogna che siano eliminate una volta per sempre.

Nello Statuto è contenuta una limitazione per la Regione ed è quella dell'« interesse nazionale ». Per questa dicitura noi rischiavamo di perdere ogni competenza sull'eventuale patrimonio degli idrocarburi e dei minerali radioattivi. Si tratta, evidentemente, di un « interesse nazionale », ma anche di interesse nostro perchè riguarda il sottosuolo dell'Isola. Tutte queste diciture estremamente imprecise e discutibili non si trovano nello Statuto siciliano, senza con ciò voler lodare quello Statuto.

La Giunta, onorevoli colleghi, è favorevole ad una revisione dello Statuto. Non so che cosa si possa ottenere oggi dallo Stato, perchè il clima italiano è effettivamente mutato, ma si deve cercare di ottenere più di quanto si sia ottenuto finora. L'onorevole Sanna stamane sosteneva la necessità dell'estensione dell'autonomia a tutte le regioni, com'è previsto dalla Costituzione. Bisogna tenere conto, però, del fatto che le forze regionaliste dell'Alta Italia non sono certo... meridionaliste e che combattono an-

zi in funzione antimeridionalista. Hanno compreso, queste forze, che la politica meridionalista si sta attuando a scapito della potenza di un certo settore del Settentrione abituato a considerare il Meridione e le Isole come mercato di consumo coloniale.

Non dobbiamo perciò farci molte illusioni su certe tendenze autonomiste del Settentrione. Anche attualmente, quando una nostra proposta di legge va in discussione al Parlamento, incontriamo l'opposizione, la resistenza dei gruppi di certe zone, che dicono: sempre miliardi per la Sardegna, sempre miliardi per la Sicilia. Non fidiamoci troppo di certe apparenze, onorevoli colleghi, perchè i discorsi che si fanno in Parlamento sono molto sintomatici in quanto rispecchiano gli umori di certe regioni. Forse ha ragione l'onorevole Castaldi quando dice che l'estensione dell'autonomia a tutte le regioni italiane non sarebbe un vantaggio per le regioni a Statuto speciale!

Concludendo, io vorrei raccomandare alla Commissione consiliare che curerà il progetto di revisione dello Statuto, di inquadrare tutti i punti fondamentali in una visione organica e funzionale, in modo che si eviti di dover intraprendere una cruenta battaglia ogni volta che la Regione domanda allo Stato un piccolo beneficio, una piccola concessione. Io non dico che ciò sia dovuto al malvolere di qualcuno, ma dico che è dovuto alla limitatezza dei mezzi di cui dispone il Governo italiano, che non è ricco, che si trova tutti i giorni di fronte alle richieste di altre regioni povere. E' chiaro, pertanto, che sorgono contrasti di interessi. Noi dobbiamo però fare in modo che la nostra Regione sia sottratta a questi contrasti e che sia messa in grado di assicurarsi i mezzi per vivere e prosperare. *(Consensi)*.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pisano per illustrare il suo emendamento.

**PISANO (D.C.).** Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, non ritengo che sia necessaria una lunga illustrazione dell'emendamento che abbiamo proposto: si tratta di sopprimere il primo periodo della mozione in cui si esprime un

giudizio sull'articolo 13 dello Statuto, poichè è emerso dalla discussione — e particolarmente, mi pare, dall'intervento dell'onorevole Castaldi — che si tratta di materia opinabile. Ci sembra inoltre opportuno che nella mozione non si esprima un giudizio su particolari aspetti dello Statuto.

Praticamente si chiede soltanto la formazione di una Commissione che esamini integralmente lo Statuto e, sulla base di un esame approfondito, proponga un progetto di nuovo Statuto.

PRESIDENTE. Metto in votazione la prima parte dell'emendamento Pisano e più. Chi la approva alzi la mano.

*(E' approvata).*

Metto in votazione la seconda parte dell'emendamento Pisano e più. Chi la approva alzi la mano.

*(E' approvata).*

Ha domandato di replicare l'onorevole Pira-stu. Ne ha facoltà.

PIRASTU (P.C.I.). Dopo la votazione è difficile replicare.

PRESIDENTE. La mozione è stata emendata, non votata.

PIRASTU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente della Giunta ha espresso il suo rammarico perchè non è stato possibile ai Gruppi del Consiglio raggiungere un accordo sul problema basilare della revisione dello Statuto, ma ha anche dimostrato chiaramente che vi è tra la sua concezione dello Statuto e la nostra una forte divergenza, per cui non appare facile un accordo.

Io, sia pur brevemente, dato il modo inconsueto con cui si è voluta chiudere la discussione, voglio riaffermare taluni punti della nostra posizione e quindi, implicitamente, illustrare l'ordine del giorno che abbiamo presentato.

Ritengo indispensabile iniziare dall'esame della situazione, del clima politico da cui è potuta

nascere l'autonomia. Non si tratta, onorevole Brotzu, di fare filosofia o inutili escursioni nel campo storico, ma non possiamo neppure dimenticare che l'Istituto autonomistico è sorto in seguito alla lotta antifascista, che, quindi, è una creatura dell'antifascismo. Può dispiacere all'onorevole Brotzu, che siede a quel banco anche con l'appoggio dei fascisti... *(Interruzioni vivaci al centro e a destra).*

PAZZAGLIA (M.S.I.). L'autonomia sarda è un prodotto scadente proprio perchè è una creatura dell'antifascismo...

PIRASTU (P.C.I.). Io non intendo abbassare la discussione al livello cui vorrebbero portarla alcuni colleghi! Ho ricordato un fatto obiettivo che non può offendere nessuno: l'onorevole Brotzu ha ottenuto i voti dei missini e questi non rinnegano di essere fascisti. Ciò può dispiacere...

CASTALDI (D.C.). Anche Gronchi ha ottenuto i voti dei missini...

PRESIDENTE. Cosa c'entra Gronchi?

PIRASTU (P.C.I.). Ciò può dispiacere, ripeto, ad alcuni democristiani, ma noi non possiamo non ricordare che il fascismo, per sua natura, era nemico dell'autonomia e che questa autonomia è sorta soltanto perchè in Italia vi è stata la lotta di liberazione ed è stato cacciato via il fascismo. Questa è la verità. La massima dei fascisti era: « tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato ». Mussolini scrisse nel luglio 1932 una lettera al Presidente della Associazione emiliani e romagnoli ringraziandolo di aver sciolto l'Associazione, perchè persino le associazioni regionali davano fastidio al fascismo; persino le associazioni innocue di carattere regionale vennero sciolte dal fascismo. L'autonomia quindi... *(Interruzione dell'onorevole Castaldi).*

PRESIDENTE. Mi pare che l'autonomia sia un problema che merita maggiore attenzione.

LAY (P.C.I.). Tu hai detto molte amenità, caro Castaldi, e nessuno te le ha contestate.

CASTALDI (D.C.). Verrò a lezione da te.

PIRASTU (P.C.I.). Queste proteste in favore dei fascisti, da parte di alcuni democristiani, sono la prova più evidente della connivenza che in questa aula si è formata fra il gruppo democristiano e i fascisti e i monarchici... (*Interruzioni*). Io sono disposto a restare qui fino a quando mi lascerete parlare; anche fino a mezzanotte.

CASTALDI (D.C.). Questa è una minaccia.

PIRASTU (P.C.I.). Questa è l'unica minaccia che lancia, sperando di far tacere persino il fazioso Castaldi.

Lo Statuto regionale è stato approvato, dicevo, in un particolare clima e, senza dubbio, non può essere considerato perfetto. L'onorevole Contu ha affermato, giustamente, che lo Statuto è nato in seguito a una lunga serie di compromessi, ma bisogna anche ricordare che in quel periodo vi era unità fra le forze antifasciste, per cui si poteva pensare a un movimento progressivo verso una maggiore democrazia, senza prendere cautele e precauzioni. Alcune formulazioni sembravano sufficienti a garantire la Regione, perchè era legittimo pensare che l'Italia sarebbe stata sempre governata democraticamente, da partiti rispettosi delle leggi costituzionali e dei diritti delle regioni.

Lo Statuto, ripeto, ha indubbiamente difetti grandi e piccoli, ma la domanda che dobbiamo farci è se lo Statuto, anche se lacunoso, sia stato attuato in tutte le sue parti. Su questo problema fondamentale vi è un dissenso profondo fra noi e altri settori del Consiglio. Alcuni colleghi hanno sostenuto che la Regione non ha potuto assolvere ai suoi compiti e non ha potuto iniziare l'opera di rinascita perchè lo Statuto è imperfetto e non consente un'azione fattiva da parte della Giunta. Dal discorso dell'onorevole Brotzu abbiamo appreso che il responsabile di tutta la situazione sarda è lo Statuto, che non riconosce competenze alla Regione, che è inidoneo ad assicurare all'Istituto regionale la funzionalità indispensabile. Quindi, sul ban-

co degli imputati viene portato lo Statuto e soltanto lo Statuto.

Noi, onorevoli colleghi, non possiamo condividere questo punto di vista. Non si tratta di un problema giuridico, ma di vedere come è stato interpretato e applicato lo Statuto dalla Giunta regionale. La lettera di una legge — come è noto — può essere interpretata diversamente. Il Governo, addirittura, non dà una sua interpretazione della lettera dello Statuto, ma parte dal principio che la Regione non è un Ente costituzionale autonomo, ma è un Ente autarchico territoriale, come la Provincia. Da questa concezione discende tutto l'atteggiamento del Governo. Non è quindi sulla lettera della legge che si basa il Governo, ma è su una particolare interpretazione dello Statuto e della Costituzione. Il Governo nega addirittura che la Regione possa fare vere e proprie leggi. Abbiamo anche l'esempio della Sicilia: lo Statuto siciliano è molto migliore di quello sardo, ma la sua interpretazione varia col variare della situazione politica, del clima politico, tanto è vero che le competenze che venivano riconosciute ieri alla Regione siciliana oggi le vengono negate. Abbiamo un esempio lampante: la Corte Costituzionale siciliana considera legittima la legge di riforma fondiaria della Sicilia, mentre la Corte di Cassazione — in una vertenza fra privati — nega il diritto della Regione di legiferare in materia di riforma agraria.

CASTALDI (D.C.). Non ci rimane che abolire la Corte Costituzionale e la Corte di Cassazione.

PIRASTU (P.C.I.). Non si tratta di questo, onorevole Castaldi, ma di attribuire una responsabilità ben precisa a tutti gli Enti e organizzazioni.

Noi possiamo dimostrare in ogni momento che lo Statuto poteva essere interpretato ben diversamente dal Governo. Possiamo dimostrare che il Governo, tutti i Governi che si sono succeduti dal 1949 a oggi, hanno sempre dato una interpretazione limitatrice dello Statuto...

MURETTI (P.N.M.). Quindi anche il Governo di cui faceva parte il vostro partito!

PIRASTU (P.C.I.). Onorevole Muretti, il nostro partito faceva parte del Governo prima del 1949. Devo ricordarle che prima di quell'anno la Regione Sarda non esisteva ancora?

Tutti i Governi, senza escludere neppure quello presieduto dal sardo Segni, hanno sempre rinviato quasi tutte le leggi regionali, adducendo i motivi più speciosi e banali. Non si sono limitati a intervenire, come prescrive l'articolo 33 dello Statuto, per motivi di legittimità, ma sono entrati nel merito delle nostre leggi, salendo addirittura in cattedra per darci un consiglio disinteressato: « Va bene che su questa materia voi avete competenza, ma fareste bene, cari ragazzi, a cambiare la formulazione della legge ».

E così si sono comportati tutti i Governi centrali nei confronti delle leggi regionali approvate da noi; si sono comportati come neppure i prefetti si comportano nei confronti dei più sperduti Comuni. Abbiamo poi le Norme di attuazione, che hanno ristretto ancora di più le già limitate competenze della Regione, tanto che, in materia di sanità, la Corte Costituzionale, che pure non è stata molto larga nell'interpretazione del nostro Statuto, ha dovuto cassare alcuni articoli di tali Norme. Ma anche in questo caso è troppo generico parlare di « Governo ». Dal 1949 a oggi tutti i Governi italiani sono stati democristiani, per cui la responsabilità della situazione ricade interamente sulla Democrazia Cristiana, sulla direzione del partito che ha interpretato sempre in modo restrittivo lo Statuto col proponimento di sabotare l'autonomia.

E' perfettamente inutile addossare la responsabilità sulla burocrazia romana, come se questa potesse opporsi alla politica del Governo. La burocrazia romana ha indubbiamente delle responsabilità, ma l'atteggiamento che essa assume nei confronti della Regione risponde sostanzialmente alla volontà del Governo centrale.

Vi è però, onorevoli colleghi, anche una responsabilità delle Giunte regionali e soprattutto della Giunta presieduta dall'onorevole Brotzu. Dobbiamo infatti riconoscere che la Giunta presieduta dall'onorevole Alfredo Corrias — nonostante i difetti e le lacune — aveva tentato una

azione decisa per difendere lo Statuto. Di questa Giunta non possiamo dire lo stesso, e la riprova ci è stata data dall'onorevole Brotzu poc'anzi.

Non ci rimane pertanto che fare una constatazione: lo Statuto non è stato applicato, l'articolo 13 è rimasto lettera morta. Esiste a Roma una commissione di studio del Piano di rinascita che — a quanto è dato di sapere — ha terminato i suoi lavori. Ho anzi ricevuto un biglietto dell'onorevole Campus con il quale mi invia i saluti, ma senza parlare del famoso o famigerato Piano di rinascita. Nessuno sa niente dei lavori della commissione; nessuno sa se e come verrà finanziato il Piano. Tutto tace, in questo settore.

Nessuna azione organica è stata svolta per giungere alla modifica del titolo terzo dello Statuto; eppure per tale modifica basta semplicemente che il Parlamento approvi una legge ordinaria, perchè non è prevista per questa la procedura complessa della revisione dello Statuto.

Dopo otto anni di autonomia non abbiamo ancora l'organico definitivo del personale, e sono certo che se un consigliere dell'opposizione, l'onorevole Asquer, non avesse presentato a tale scopo una proposta di legge, non esisterebbe neppure la legge sul referendum.

E' inutile, ripeto, attribuire tutte le responsabilità del malgoverno allo Statuto. Esso deve essere migliorato, nel senso che le competenze e le prerogative della Regione devono essere estese e chiarite. Concordo con le preoccupazioni espresse dall'onorevole Sanna sul fatto che questo non sia il momento politico più favorevole per ottenere una revisione dello Statuto. Ma noi pensiamo che si debba incoraggiare il movimento autonomista sardo, che si debba fare uno sforzo per unire tutti i sardi in un'azione volta ad ottenere l'ampliamento dello Statuto e che questa azione possa ottenere successo se si lega il movimento autonomistico all'azione che i partiti democratici svolgono in tutto il Paese.

Noi siamo dunque favorevoli alla creazione di una commissione consiliare per lo studio dello Statuto, ma non scenderò nei particolari e non dirò quali articoli dovranno essere modifi-

cati e quali no. Dico soltanto che dobbiamo cercare di estendere quanto più è possibile le nostre competenze, perchè oggi il Governo ci vuole riconoscere soltanto una competenza: quella di concedere sussidi e contributi; che è, tra l'altro, del Governo, e non nostra. Attualmente non possiamo interferire nei rapporti privati e non possiamo stabilire sanzioni per chi trasgredisce le nostre leggi. Possiamo soltanto sostituirci al Governo e concedere contributi alle scuole, agli asili, possiamo aprire cantieri di lavoro e così via.

Ma lo Statuto ci concede ben altre competenze, e l'interpretazione che di esso dà il Governo non corrisponde nè allo spirito nè alla lettera.

Concludendo, noi riteniamo che sia indispensabile attuare lo Statuto e rafforzare il movimento autonomistico per la sua piena attuazione. Riteniamo anche che si possa svolgere un'azione per la revisione di alcuni punti del nostro Statuto e siamo perciò favorevoli alla creazione della Commissione consiliare speciale. La revisione dello Statuto è però un problema essenzialmente politico, che si può risolvere soltanto attraverso un movimento unitario che comprenda tutte le forze autonomiste.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare il Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

**BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta.** La Giunta accetta la mozione emendata.

**MASIA (D.C.).** Io avrei diritto di replicare, ma vi rinuncio. Faccio soltanto un richiamo all'articolo 123 del Regolamento per far presente che gli ordini del giorno non hanno la precedenza sulle mozioni.

#### Votazione per appello nominale.

**PRESIDENTE.** Sulla mozione numero 12 è stata chiesta, dai consiglieri De Magistris, Masia, Pisano, Castaldi, Floris, Spano, Macis Elodia, Abis, la votazione per appello nominale. Indico pertanto la votazione per appello nominale. Coloro i quali sono favorevoli alla mozione risponderanno sì; coloro che sono contrari alla mozione risponderanno no. Estraggo a

sorte il nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(E' estratto il numero 47, corrispondente al nome del consigliere Milia Francesco).

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Milia Francesco.

**PIRASTU, Segretario, procede all'appello.**  
(Segue la votazione).

*Rispondono sì i consiglieri:* Muretti - Nanni - Pazzaglia - Pernis - Pisano - Porcu Ruju - Serra - Soggiu Piero - Usai - Abis - Amicarelli - Brotzu - Cadeddu - Cara - Castaldi - Cerioni - Cingolani - Contu - Costa - Del Rio - De Magistris - De Martis - Deriu - Filigheddu - Floris - Giua - Lonzu - Macis Elodia - Masia - Melis.

*Rispondono no i consiglieri:* Milia Francesco - Nioi - Pirastu - Prevosto - Sanna - Torrente - Asquer - Borghero - Cardia - Cherchi - Cois - Colia - Corona Loddo Claudia - Lay - Marras.

#### Risultato della votazione.

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione:

|                              |    |
|------------------------------|----|
| presenti e votanti . . . . . | 45 |
| maggioranza . . . . .        | 23 |
| favorevoli . . . . .         | 30 |
| contrari . . . . .           | 15 |

(Il Consiglio approva).

**PRESIDENTE.** Metto in votazione l'ordine del giorno Sanna - Pirastu - Sotgiu Girolamo - Asquer. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno martedì alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 19 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari  
Anno 1957